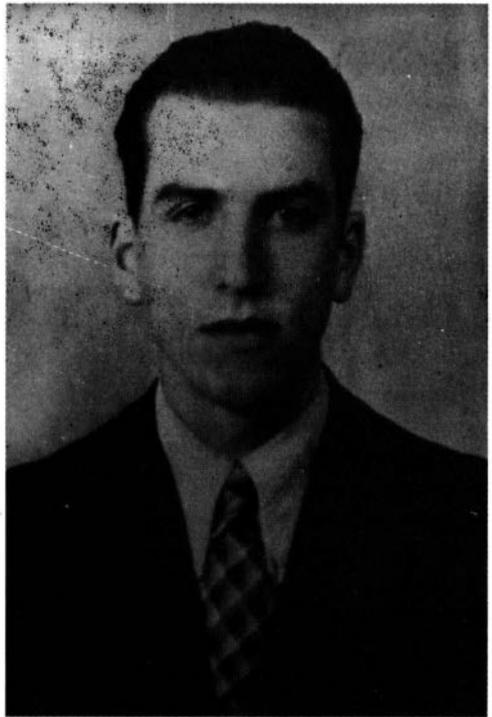


Bruno Flego

### ULDERICO MARDEGANI-CARLO

Il 26 giugno 1944, nei pressi del villaggio di Trešnjevica in Bosnia, cadeva alla testa dei suoi „bombaši“<sup>1</sup>, il comunista polese Ulderico Mardegani-Carlo, appartenente al III Battaglione della leggendaria XIII Brigata proletaria „Rade Končar“. Cessava così di battere il cuore aperto e generoso di un giovane studente, poco più che ventenne, che diventò antifascista e comunista per esser vissuto in un ambiente dove la „ragione nazionale“ era già da decenni integrata con la „componente classista“ e dove l'avversione al fascismo, in virtù di detta sintesi, non ha mai identificato il popolo italiano con la dittatura fascista. Atteggiamento questo favorito anche dall'esistenza nella stessa componente nazionale di fenomeni involutivi che caratterizzavano l'universalizzazione del fascismo, il quale accoglieva nelle proprie file tutti



*Ulderico Mardegani-Carlo,  
primo partigiano italiano  
dell'Istria*

coloro che diventavano assertori dei principi e dei metodi antidemocratici e totalitari, senza dare eccessiva importanza alla loro appartenenza etnica.

Il giovane Mardegani maturava sul piano ideale, quando, frequentando il Ginnasio-liceo „G. Carducci“ nella sua città natale, ebbe per capoclasse

nell'anno scolastico 1935—1936, il professore Nicola De Simone, membro della Federazione del PCI di Pola, e, come è noto, condannato nel 1938 dal Tribunale speciale fascista a 20 anni di carcere.<sup>2</sup> De Simone era rientrato a Pola dopo la caduta del fascismo e precisamente il 20 agosto 1943.<sup>3</sup> Qualche giorno prima erano arrivati Alfredo Stiglich e Giulio Revelante. Dopo l'8 settembre 1943 De Simone era comandante militare a S. Vincenti. Agli inizi del 1944 fu arrestato dai tedeschi su delazione e condotto al carcere del Coroneo di Trieste.<sup>4</sup>

Il prof. De Simone ricorda il giovane Mardegani come un alunno molto vivace, intelligente e d'indole impulsiva.<sup>5</sup> Ovviamente questa sua inclinazione naturale, molto comune nei giovani, era rivolta a far affermare i valori di giustizia, di libertà, di rispetto della personalità umana e dei diritti civili. D'impulso, e quindi senza badare alle conseguenze, reagì nei confronti della direzione del ginnasio quando ricevette la pagella per l'anno scolastico 1934—1935, notando che il cognome della madre, di nazionalità croata, era stato scritto nella grafia italiana. Richiese infatti al prof. Stefanucci, fascistoide e allora suo capoclasse, che il cognome della madre venisse scritto correttamente, vale a dire nella grafia croata. Questa sua richiesta fu considerata un atto di grave indisciplina. Seguirono angherie e umiliazioni che incisero sul profitto. Fu bocciato e dovette iscriversi per la seconda volta alla quarta classe ginnasiale. La pagella scolastica per l'anno 1935—1936 portava il cognome della madre nella sua esatta grafia: Antonia Kirac.<sup>6</sup> La sua richiesta fu esaudita ma con ostruzionismi nei suoi confronti. Ed è proprio nell'anno in cui fu costretto a ripetere la IV ginnasio ad avere come capoclasse il prof. Nicola De Simone, che lo prese subito in simpatia e lo aiutò a superare e attenuare lo stato di disagio in cui era venuto trovarsi. Alla fine dell'anno, in segno di solidarietà, gli regalò un libro con dedica.<sup>7</sup>

Però, l'ambiente del ginnasio non gli si confaceva più e, per evitare un peggioramento della sua posizione in questo istituto scolastico, e su un probabile consiglio del prof. De Simone, la famiglia decise di fargli proseguire il liceo a Padova, per poi iscriverlo alla Facoltà di giurisprudenza nel locale ateneo.

Trasferitosi a Padova, il suo impegno politico acquista nuovo vigore. Entra nell'ambiente antifascista. L'aver partecipato nel 1942, con un gruppo di studenti dell'ateneo, a una dimostrazione di protesta per l'arresto dei professori Calogero e Gallo, indica che egli era allora un seguace del movimento „Giustizia e Libertà“, che aveva avuto in Carlo Rosselli il proprio fondatore e animatore. Questa eminente figura di antifascista e socialista italiano,<sup>8</sup> era molto popolare negli anni 1936—37 fra gli emigrati istriani in Jugoslavia.

Il giovane Mardegani simpatizzò con „Giustizia e Libertà“ per i suoi propositi di far sentire la sua presenza e la sua avversione al fascismo in maniera attiva e per l'appoggio dato alla resistenza decisa e accanita delle popolazioni slovene e croate della V. Giulia<sup>9</sup> al flagello delle misure oppressive e disumane che la dittatura fascista adottava contro queste popolazioni. Il suo antifasci-

simo si arricchiva e plasmava così di nuovi contenuti ideali, contenuti che rifiutavano l'attendismo e l'antifascismo salottiero, e incitavano l'abbandono della politica dei „propositi“ per sostituirla con la mobilitazione delle masse e con l'azione.

Nel periodo in cui Mardegani studiava a Padova e precisamente fino al 1939, il movimento antifascista studentesco aveva nel triestino Eugenio Curiel, comunista, eminente studioso e professore all'ateneo, uno dei massimi dirigenti. Al confino di Ventotene, Curiel aveva compiuto studi sul movimento nazionale sloveno, dimostrando di conoscere la realtà politica, economica, sociale e nazionale della regione e nel corso della Resistenza italiana, dirigendo *La Nostra lotta*, organo del P.C.I. per l'Alta Italia dimostrò di avere una profonda conoscenza del movimento di liberazione jugoslavo e delle sue conquiste.<sup>10</sup>

Sulla formazione ideale e morale di Ulderico Mardegani ha influito poi decisamente l'ascendente della madre, donna eccezionale, ma purtroppo, vittima dell'azione deleteria di singoli che non si sono ispirati all'etica del Partito, né alle norme fondamentali del costume civile e umano. Antonia Kirac-Mardegani apparteneva alla famiglia Kirac di Medolino, conosciuta come vecchia famiglia istriana, che ha sempre e in ogni circostanza affermato la sua appartenenza al popolo croato ed era rimasta coerente nel conservare la propria nazionalità, subendo per questo angherie e soprusi del regime fascista. Da questa famiglia proveniva il patriota istriano Luka Kirac. Il letterato Mijo Mirković, nella sua opera *Puna je Pula* ricorda Antonia Kirac madre di Mardegani e sua sorella Ljubica come ferventi e coraggiose antifasciste. I fratelli di Antonia dovettero emigrare in Jugoslavia perché perseguitati dal fascismo. A questa famiglia appartiene il giovane comunista Neven Kirac, figlio del fratello Josip, fucilato dagli ustaša nel 1945. Il padre di Neven, partigiano anche lui, non fece ritorno a casa. Partigiani erano anche i nipoti Zvonko, Vojko e altri. Una famiglia i cui membri non hanno mai degenerato, né tradito le proprie idee. In questa autentica famiglia di patrioti e di antifascisti croati, è nato Ulderico Mardegani-Carlo.<sup>11</sup>

Il padre di Rico, questo è il diminutivo di Ulderico, proveniva da una famiglia di origine veneta che si era stabilita a Zara, in Dalmazia, ai tempi del dominio austriaco. La nonna paterna, Rosa Vučemilović era nata a Imotski. Il padre, funzionario del corpo tributario austriaco, fu trasferito a Medolino agli inizi di questo secolo. Per la sua onestà e dirittura morale, fu stimato dall'intero paese. Con l'annessione italiana e l'avvento del fascismo divenne un suo oppositore e così, pur continuando il suo servizio nell'intendenza di finanza, la sua popolarità crebbe. Basti dire che era legato da particolare amicizia con Luka Lazarić presidente della „Čitaonica“ (Sala di lettura) di Medolino.<sup>12</sup>

Questa particolareggiata descrizione dell'ambiente familiare, sociale e nazionale dove il giovane Rico era nato e aveva vissuto gli anni dell'adolescenza e dell'infanzia e poi quelli di giovane studente, aiuta a comprendere le radi-

ci della sua formazione ideale, etico-morale ed intellettuale. In questo ambiente hanno agito figure di patrioti croati, di antifascisti e comunisti italiani e croati, tutti animati dagli stessi ideali di libertà e giustizia sociale e nazionale. E questo ambiente complesso e multiforme sotto l'aspetto ideale e nazionale, ma unitario sul piano antifascista ha avuto un influsso preponderante sulla sua scelta ideale. La componente locale poi di questo ambiente, storicamente fortemente impegnata, e dove la risultante classista ha saputo cogliere i fermenti e le aspirazioni nazionali, già sul sorgere del nostro secolo, per poi dialetticamente amalgamarli nella situazione rivoluzionaria degli anni quaranta, ha contribuito a forgiare il suo spirito di combattente rivoluzionario e comunista.

L'impegno politico lo assorbe particolarmente alla fine del 1941, cioè dopo l'aggressione tedesca all'Unione Sovietica. Nell'estate del 1942 è a Pola per le vacanze estive e non tarda ad entrare nella file del M.P.L. Si è legato al gruppo di antifascisti polesi guidato da Pietro Renzi, membro del P.C.I., abile e preparato cospiratore. È lui, infatti, che mantiene i collegamenti e conosce la struttura organizzativa della rete del M.P.L., e i punti di contatto e la parola d'ordine per comunicare con i compagni delle strutture dirigenti. È Renzi che ospita nella sua abitazione alcune settimane Mario Spiler, procurandogli una carta d'identità falsificata facilitandogli il lavoro di illegale. La sua abilità è stata tale che è sempre riuscito ad eludere la vigilanza della polizia fascista continuando così ad impedire l'eliminazione del gruppo dirigente del M.P.L. della città di Pola nel 1942. Subito dopo l'arresto di Mario Spiler e Mijo Piku-*nić*, con grande perspicacia e intuito prevede il proprio arresto e passa quindi in tempo le consegne a Giacomo Urbinz. Fu arrestato due giorni dopo l'incontro con Urbinz. Tutto ciò si svolse nel settembre del 1942. Nel 1943 fu condannato dal Tribunale speciale fascista a tre anni di carcere. Con il crollo dell'Italia cade nelle mani dei tedeschi e viene condotto a Trieste e rinchiuso nel carcere del Coroneo, da dove, insieme con 432 detenuti politici, in maggioranza istriani, viene deportato nei lager nazisti. È il 14 gennaio 1944. Del gruppo facevano parte note figure di comunisti e antifascisti del polese. Ricorderemo: Nicola De Simone, comunista, Edoardo Dorigo, antifascista, Matteo Ferro, già segretario della cellula del P.C.I. di Dignano, e Anton Ilić, antifascista combattente antifranchista in Spagna. Renzi finì a Dachau, e riuscì a sopravvivere.<sup>13</sup>

Nel 1942 Mardegani abitava nell'albergo „Riviera“, sede dell'Intendenza di finanza, dove il padre era occupato come archivista. Per contribuire al bilancio familiare s'impiegò come avventizio presso l'Intendenza di finanza. Il 23 luglio 1942 il padre fu avvicinato dal noto commissario di P.S., De Micheli della R. Questura di Fiume, per chiedergli se Ulderico fosse suo figlio. Avendone conferma, lo fece chiamare nell'ufficio del padre per interrogarlo sui professori Calogero e Gallo, già arrestati per attività sovversiva. Egli desiderava conoscere i nomi degli studenti che avevano più frequenti rapporti con i due professori e che simpatizzavano con le loro idee. Rico, colto di sorpresa,

rispose in maniera vaga e generica, tanto che il De Micheli, contrariato e insoddisfatto, lo invita a riordinare le sue idee e i ricordi e a compilare con calma un'informazione che egli sarebbe venuto a ritirare a casa sua alle ore 15,30 dello stesso giorno. Compreso il pericolo che correva, Rico si allontanò subito da casa ed entrò nell'illegalità. La polizia, sul suo conto, non aveva in quel momento alcun elemento positivo di colpevolezza. Vero era invece che esistevano forti indizi su studenti della Croazia, e delle province di Fiume, Gorizia e Trieste, perché coinvolti nell'attività dei professori arrestati. Ecco la ragione della presenza del De Micheli a Pola. Mardegani non volle correre nessun rischio, perché conosceva i metodi della polizia fascista. Tacere significava l'arresto e la tortura. La sua vita di illegale in città durò dal 23 luglio al 6 settembre 1942. Allontanandosi da casa disse alla madre che si preparava per andare sul Monte Maggiore. Il 25 agosto un giovane corriere si presentò da lei per prendere le chiavi del portone principale che dovevano servire a Rico.<sup>14</sup> Il 28 agosto, a notte inoltrata, si recava in visita ai familiari. A mezzanotte si allontana da casa diretto a Medolino, dove si incontra con Josip Grakalić, presidente del C.P.L. Chiede al Grakalić di poter conferire con il dirigente politico Josip Matas. Non sapendo dove il Matas fosse rifugiato, accompagnò Rico da Rade Cukon, presso il quale, in effetti, egli si nascondeva.<sup>15</sup>

Mardegani sapeva che Matas era in attesa di raggiungere la I Compagnia istriana, la cui base si trovava sotto il Planik e per questo era andato da lui per accordarsi e fare il percorso insieme. Chi lo aveva informato era stato Pietro Renzi che un paio di giorni prima aveva organizzato un'incontro con Mario Spiler e Josip Matas per avvertirli che i collegamenti con la I Compagnia istriana erano stati ripristinati.

In attesa di raggiungere le falde del Monte Maggiore, Rico trovò sicuro rifugio in una stanzetta appartata dell'osteria „Alla rovignese“, gestita da Maria Benussi, dove lavorava Guglielmo Grubissa-Nini, noto attivista. Questo „nido“ di cospiratori si trovava in pieno centro della città e precisamente in via Sissano, di fronte all'ex ginnasio „Branko Semelić“. In quel periodo ebbero modo di visitarlo il medolinense Petar Radošević, uno dei promotori del M.P.L. nella bassa Istria e Bruno Brenco, che ricordandolo disse: „Conversando con lui mi accorsi che era un ragazzo politicamente e idealmente ben preparato“.<sup>16</sup>

La data della partenza stava sempre più avvicinandosi e Rico era impaziente. Questa specie di „clausura“ stava diventando per lui insopportabile. Il 31 agosto un corriere avvertì la madre che si trovava a Medolino, di recarsi a Pola presso l'osteria „Alla Rovignese“ per vedere il figlio. Il giorno dopo, nel pomeriggio, si recò da lui. Era ad attenderla Guglielmo Grubissa.<sup>17</sup> Rimase con lui circa due ore. Rico, accortosi che la madre non riusciva a dissimulare lo stato di apprensione che la turbava fece di tutto per renderla serena e tranquilla. Le raccontò come trascorrevano le sue giornate di „illegale“ e delle premure e attenzioni che i compagni, che lo circondavano, avevano verso di lui. La madre lo vide anche le sere successive, però non nell'osteria, bensì in un

prato fra le ex vie Stancovich e Besenghi. Il 4 settembre, a sera inoltrata, la famiglia lo attendeva in „Grega“ e precisamente nelle vicinanze della „Centrale“ per accomiarsi da lui che era in procinto, assieme a Josip Matas, di raggiungere i combattenti della I Brigata istriana, che allora aveva il suo campo base sulle pendici del Planik, nelle vicinanze di Bergudac. L'incontro con i familiari fu breve. Rico abbracciò per l'ultima volta i genitori che a stento trattenevano le lacrime. Lasciandoli, si rivolse alla sorella dicendo: „Ada, ti raccomando i genitori ... vado e non seguitemi“. Durante gli incontri con la madre Rico volle confidarle il suo credo politico e fu proprio prima di recarsi a Medolino da Josip Matas, che le disse: „Mamma, il mio ideale è la Russia, sono comunista“. La madre aveva osservato da tempo una certa riservatezza in Rico, e intuiti, per quell'istintiva sensibilità materna, che egli era diventato un cospiratore ed era, in quanto madre, preoccupata. E questa esplicita confessione fattale da Rico la mise in uno stato di apprensione. Accortosi del turbamento della madre, Rico l'abbracciò con queste parole: „Dimmi sicuramente che in cuor tuo sei contenta che io sia un combattente antifascista“. <sup>18</sup> La madre gli rispose con un sorriso pieno di orgoglio. Orgoglio di antifascista, orgoglio legittimo di donna e madre che vedeva nel figlio la logica e coerente continuazione degli ideali di giustizia e di libertà per i quali aveva sempre combattuto e che costituivano una prerogativa del suo essere nazionale.

Il 5 settembre 1942, nel bosco di Siana, alla periferia di Pola, s'incontrarono Mario Spiler, Carlo Mardegani, Mijo Pikunić e Josip Matas, <sup>19</sup> per discutere della futura attività e dei preparativi tecnici del viaggio che stavano per intraprendere. Matas ricevette dallo Spiler l'indirizzo di Mate Štemberger di Vines e la parola d'ordine per farsi riconoscere. Il giorno dopo, Matas e Mardegani, iniziarono la marcia verso il Monte Maggiore con breve sosta a Vines, in casa dello Štemberger, per pernottare. Il giorno successivo, con Mate Štemberger e accompagnati dal corriere Milko Benasić proseguirono la marcia e arrivarono al campo base della I Compagnia nel pomeriggio, verso le ore 18 dell'8 settembre 1942. La compagnia era composta allora da una quindicina di combattenti insufficientemente armati. Il comandante, Anton Raspor, affidò Rico al compagno Vlado Juričić perché parlava l'italiano e quindi poteva, tramite suo, comunicare con i compagni. V. Juričić lo ricorda come „un bravo combattente, che si era inserito presto nel lavoro e nella vita della compagnia. Intelligente e sveglio, si distingueva fra gli altri e cercava quanto prima di superare le difficoltà della lingua che non conosceva, apprendendola. Nelle azioni di lotta partigiana si è sempre comportato bene ed era coraggioso...“ <sup>20</sup>

Mentre Rico e Josip Matas avevano raggiunto la I Brigata istriana, sorte diversa toccò ai compagni Mario Spiler e Mijo Pikunić. Essi, il 6 settembre 1942 salirono sul treno a Pola diretti a Trieste per partecipare a una riunione con i rappresentanti della Federazione del P.C.I. allo scopo di appianare certe divergenze in merito allo sviluppo del M.P.L. in Istria. La riunione era stata organizzata da Antonio Budicin, già corriere del P.C.I., arrestato a Rimini nel 1931 e condannato a 10 anni di carcere dal Tribunale speciale fascista. Prima

di giungere a Trieste, venivano arrestati dagli agenti dell'OVRA addetti alla sorveglianza del treno. Si era trattato di un'operazione di polizia di ordinaria amministrazione, favorita però dalla leggerezza dei due che, salendo sul treno, violavano la disciplina cospirativa del Partito. Praticamente essi si erano messi nelle braccia della polizia per il fatto che Mario Spiler, il 18 luglio 1942<sup>21</sup> era stato denunciato come latitante assieme a 29 attivisti del M.P.L., quasi tutti arrestati, dal Commissariato di PS di Šušak al Tribunale di Guerra del Comando superiore F.F. A.A. „Slovenia e Dalmazia“. L'accusa era di „partecipazione a bande armate“. Il 1 agosto 1942 la sua foto veniva pubblicata sul Bollettino delle ricerche sovversivi dell'OVRA. Gli agenti dell'Ispektorato speciale conoscevano lo Spiler attraverso la foto e pertanto non fu difficile arrestarlo. Lo Spiler, poi, sapeva di essere ricercato, altrimenti non avrebbe chiesto al Renzi una carta d'identità falsa. Chi procurò la carta d'identità in bianco, era stata Slavica Radosević, che in qualità d'impiegata del Comune, riuscì a farsi una chiave dell'armadio dove si custodivano le carte d'identità. Le false generalità dello Spiler furono scritte da Petar Radosević.<sup>22</sup> Sul problema di questo arresto, e indipendentemente da qualsiasi considerazione, resta sempre da chiarire chi autorizzò i due a recarsi a Trieste per prendere contatti con i rappresentanti del P.C.I., quando si sapeva che tali contatti esistevano già fra il C.C. del P.C. della Slovenia ed il Centro interno del P.C.I. e che essi erano stati istituiti ancora nel 1941, quando il P.C.J. aveva avuto il compito dall'Internazionale comunista di assicurare i collegamenti via radio ai compagni italiani con l'I.C. e quindi con Togliatti-Dimitrov e fornire loro aiuti finanziari e organizzativi.<sup>23</sup>

Si sapeva ancora che nella primavera del 1942, con l'espansione del movimento partigiano sloveno nella Venezia Giulia, erano iniziate le prime discussioni fra gli esponenti dei due Partiti comunisti e praticamente le prime divergenze non solo sulla questione territoriale, sull'autonomia dei due Partiti, ma anche su problemi di fondo della linea politica generale e su alcune scelte strategiche che derivavano dalla diversa realtà politica, sociale e territoriale in cui i due partiti operavano. È da precisare, poi, che nell'estate del 1942, i dirigenti comunisti sloveni, senza rinunciare alle loro posizioni di principio sulla questione territoriale, impostarono su un piano concreto il problema della collaborazione con i comunisti italiani, consci che solo con il contributo del P.C.I. il movimento di resistenza nella regione avrebbe assunto una dimensione di „massa“.<sup>24</sup> Pertanto nel 1942 i contatti con il P.C.I. esistevano. E per realizzarli bisognava prendere contatti con il P.C. della Slovenia. Chi rispondeva di questi rapporti era Edvard Kardelj, membro dell'UP del P.C.J. Viene da sé, che nel nostro caso, iniziative del genere potevano essere prese solo dal Comitato Circondariale del P.C.C. per il Litorale croato e l'Istria, previo consenso del C.C. del P.C.C.

I rapporti fra i comunisti croati e italiani in questo periodo, seppure in misura ridotta, furono turbati anche da queste divergenze. Per quanto riguarda i comunisti italiani è doverosa una precisazione. In Istria, nel 1942, manca-

vano i quadri dirigenti del Partito perché tutti arrestati e condannati nelle retate del 1937 e 1938.<sup>25</sup> E per dirigenti intendiamo il Federale del P.C.I. e quello di riserva, della provincia dell'Istria che aveva sede a Pola. I comunisti croati hanno avuto perciò contatto con semplici membri del Partito o eventualmente con qualche dirigente di settore uscito dal carcere e sottoposto a vigilanza. La natura delle divergenze verteva sull'osservazione fatta da qualche singolo, se era legittima l'attività del P.C.I. in Istria, sul rifiuto di ricevere direttive da questo partito, sulla validità o meno dell'insurrezione armata, ecc. Tutte queste divergenze e posizioni unilaterali che non andavano certo a vantaggio dello sviluppo del M.P.L., potevano essere evitate se in Istria e non solo in Istria fosse giunto l'appello di Togliatti agli Italiani e ai lavoratori della Venezia Giulia, lanciato da radio Mosca il 13 marzo 1942. Togliatti esaltava l'importanza della lotta di liberazione del popolo sloveno non solo per la conquista della sua libertà ma (riferendosi agli Italiani) „nell'interesse di tutti noi, (italiani n.d.a.) di tutto il popolo della penisola; perché colpisce al cuore il carnefice del popolo italiano, il fascismo. Italiani“, proseguiva, „è nostro dovere aiutare questa lotta in tutti i modi. Lavoratori di Trieste, di Gorizia, di Pola, minatori di Albona e di Idria unitevi ai nostri fratelli sloveni per combattere con tutte le armi il regime di Mussolini. Che i più arditi di voi (chiara allusione ai comunisti) entrino a far parte dei gruppi partigiani sul territorio del regno“. Togliatti mise in risalto allora come „teatro di lotta“ dei partigiani jugoslavi fossero „la Croazia e la Slovenia fino ai confini italiani, fino ai sobborghi di Trieste e di Pola“.<sup>26</sup>

Resta pertanto da chiarire le cause che impedirono che questo storico appello di uno dei segretari dell'I.C., giungesse a destinazione. Queste nostre precisazioni su alcuni aspetti specifici del M.P.L. in Istria e in particolare sui rapporti di collaborazione tra i comunisti croati e italiani che inevitabilmente hanno influenzato in seguito atteggiamenti e prese di posizione di singoli, servono a meglio chiarire tutti i contorni del „castello“ di dichiarazioni assurde, contraddittorie e diffamanti, costruito attorno alla figura dell'eroe polese Ulderico Mardegani-Carlo. Solo in questo contesto possono essere compresi e interpretati i particolari della sua complessa vicenda che per lungo tempo lo hanno tenuto emarginato e posto fra i codardi.

Mardegani, ha combattuto nelle file della I Compagnia istriana fino alla prima decade del mese di dicembre 1942, e cioè fino a quando la compagnia fu circondata dalle unità del XIII Corpo d'Armata italiano e il comandante Anton Raspor, „in questo momento difficile“, come dichiara Vlado Juričić, „diede l'unico ordine possibile e cioè quello di disperdersi in piccoli gruppi in varie direzioni in modo da farsi strada fra le maglie deboli dell'accerchiamento. Con questa manovra la compagnia riuscì a svincolarsi dall'accerchiamento e a ricomporsi nel posto convenuto, subendo lievi perdite. Fra i dispersi“, è sempre Vlado Juričić, che parla, „figurava Carlo Mardegani. L'unica supposizione valida era che fosse perito; oppure si fosse unito alle unità slovene che operavano nel territorio. Alcune dichiarazioni lo davano già passato nelle unità

slovene per finire poi nella XIII Brigata proletaria R. *Končar*. La compagnia, attraverso il M.P.L., volle accertarsi se eventualmente fosse rientrato a Pola. La risposta fu negativa.<sup>27</sup> Nel periodo in cui egli combattè nelle file della brigata istriana, fece più volte pervenire alla madre sue notizie, e un paio di volte lei gli spedì indumenti di lana.<sup>28</sup> Segno, questo, dell'efficienza dei collegamenti che la brigata aveva coll'organizzazione del M.P.L. del polese.

Fin dalla sua scomparsa, la polizia lo considerava irreperibile e responsabile di diserzione e sospettava che egli avesse raggiunto Zagabria. Infatti, in una lettera della R. Questura di Pola, del 28 settembre 1942 e indirizzata all'Ispettore generale di P.S. a Roma, si legge: „Dal 23 luglio u.s. si è reso irreperibile lo studente in oggetto, avendo avuto sentore di essere ricercato per accertamenti di carattere politico.“

„Successivamente si è reso responsabile di diserzione non essendosi presentato alle armi il 10 agosto“.

„Poichè il Mardegani dal lato materno è nipote del noto slavofilo Kirac avv. Pietro, domiciliato a Zagabria e attualmente residente a Sušak, non sarebbe da escludere che il Mardegani si sia rivolto allo zio per essere avviato a Zagabria, presso altro zio Kirac Luka, che nel 1935 abitava ivi, in Maksimirska cesta n. 98. Si prega, pertanto, di far praticare anche a Zagabria gli accertamenti del caso, per il rintraccio del suddetto individuo, di cui si unisce, per ogni buon fine, una copia di fotografia“. La lettera è firmata dal questore A. Viola.<sup>29</sup>

Le ricerche a Zagabria, affidate all'Ispettore generale della polizia della Croazia, ebbero esito negativo, però sorse il sospetto che egli si fosse aggregato ai partigiani jugoslavi. La conferma la polizia l'ebbe con la cattura di Rudolf Ljubičić da parte delle unità militari italiane che rastrellavano il territorio dove era sistemato il campo base della compagnia istriana. Grazie al Ljubičić, ebbero modo di individuare dove si trovasse la compagnia. Fu il combattente Vlado Juričić,<sup>30</sup> a scorgerlo in testa alla colonna italiana e a dare in tempo l'allarme, al quale seguiva l'ordine di Raspor di disperdersi.

Il Ljubičić fece una lunga dichiarazione agli inquirenti del S.I.M. non dimenticando Carlo Mardegani che il 25 novembre 1942 aveva partecipato a Semiće (Semi), vicino a Bogliuno, alla liquidazione dei fascisti Josip Krajcer e Ivan Sergo. Il Ljubičić dichiarò che il Mardegani regolò all'arma bianca il Krajcer. Il tutto è contenuto nella lettera della R. Prefettura di Pola del 22 dicembre 1942 e riportata nel testo della prefettizia del 23 febbraio 1943.<sup>31</sup>

L'ultima missiva di Mardegani ai suoi genitori è giunta a Pola dalla Slovenia: una cartolina imbucata a Divaccia Grotte il 4 gennaio 1943, e scritta il giorno 25. dicembre 1942. Ecco a chi è stata indirizzata e il testo: „A Ulderico e Ada Mardegani“ — quindi a se stesso e alla sorella — via Ravenna, 2 — Pola. „A voi miei amici e ai vostri cari genitori giunge un voto augurale dal vostro Carlo che vi ricorda sempre“.<sup>32</sup> Il postino che portò la lettera trovò affisso sul portone d'ingresso un cartello con la scritta: „Qui abita la famiglia di un ribelle“. Il 15 dicembre 1942, il prefetto di Pola considerava incompatibile

la presenza in città del padre di Mardegani e proponeva all' Intendenza di finanza il suo allontanamento in altra sede. Fu invece colpito, più tardi, da un provvedimento di polizia che confinava lui e la famiglia in una località del Veneto, a Costa di Rovigo. I Mardegani furono così una delle prime famiglie istriane ed essere confinate per avere avuto un congiunto nelle file dei partigiani jugoslavi.<sup>33</sup>

Rico, nel febbraio del 1943, era già un effettivo della XIII Brigata proletaria „R. Končar“. Infatti egli scrisse a Raspor che si trovava in questa unità. E lui riferì ciò alla madre, quando gli si rivolse per avere notizie del figlio. L'informazione avuta dal comandante della I Compagnia istriana servì a lei per rivolgersi, tramite una sua parente che abitava a Zagabria, al Comando della XIII Brigata proletaria che aveva residenza in questa città.<sup>34</sup> Naturalmente, le speranze della madre di rivedere il figlio si affievolivano, perché il comando della brigata l'informava che risultava disperso il 26 giugno 1944 a Trešnjevica, in Bosnia. In questa gloriosa unità del nostro E.P.L., Rico combattè dal febbraio 1943 al giugno 1944. Viktor Marković-Arsen, noto attivista politico che aveva operato a Pola nel 1943, nell'articolo da lui scritto per il „Glas Istre“, del 13 maggio 1945 e dal titolo „Pola antifascista ha combattuto eroicamente“, ha voluto ricordare come nel 1942 fosse uscito dalla città il primo gruppo di combattenti composto da Turčinović, Miloš, Filipić e Mardegani, caduti tutti nelle file della XIII divisione.

La famiglia Mardegani non si rassegnava ad accettare la morte di Rico, perché l'asserzione del Marković era contraddittoria con quella di Raspor, ed in considerazione del fatto che un documento ufficiale lo dava per disperso. Essa viveva così nella sottile speranza di un suo ritorno. E mentre sopportava con stoicismo il suo dramma, accadde l'imprevedibile: „Il Nostro Giornale“ nell'edizione del 20 gennaio 1946, riportando la cronaca del processo a carico di Antonio Budicin, presentava Ulderico Mardegani-Carlo, come un'agente dell'OVRA introdotto nelle file dell'E.P.L. dallo stesso Budicin.<sup>35</sup>

La notizia sconvolse la famiglia e in particolare la madre che nella specifica situazione d'allora, pur reagendo con dignità in difesa dell'onore del figlio, non riuscì con tutte le prove che possedeva, a far luce sul caso. L'impostazione del processo doveva seguire il suo corso nonostante che la realtà per il Mardegani avesse un aspetto diametralmente opposto a quello presentato dall'accusa a suo carico. Infatti, ne è di riscontro la decisione del questore di Pola del 2 gennaio 1943 che inseriva Mardegani nel Bollettino delle ricerche,<sup>36</sup> supplemento sovversivi, pubblicando la sua foto con l'asserzione che egli era un comunista, disertore e arruolato nelle file dei ribelli slavocomunisti con il nome di „Carlo“. Il 25 marzo 1943 il capo della Sezione prima della Divisione affari generali, e riservati, Sezione che si occupava del „movimento sovversivi“, ordinava al Casellario Politico Centrale, trasmettendo l'estratto del Bollettino ricerche, la formazione del fascicolo personale. Da quel momento diventava uno schedato e ricercato da arrestare a vista. Preciseremo, ancora, che successivamente il Tribunale Speciale in Camera di consiglio emetteva nei suoi con-

fronti e di altri 23 partigiani istriani sentenza di rinvio al Tribunale militare per il fatto che gli imputati avevano svolto attività partigiana. La sentenza è registrata con il numero 1180 ed è del marzo-aprile 1943. Ecco i nominativi dei 23 partigiani dei quali non sappiamo se si trovassero, allora, in stato di arresto o di latitanza come il Mardegani: Augusto Vivoda, Antonio Cerovaz, Giovanni Mattic, Vladimiro Giurini, Antonio Dobrez, Giacomo Cerovaz, Tommaso Cerovaz, Emilia Zonta, Giovanna Flego, Liubomiro Sirotich, Marin Vivoda, Angelo Vivoda, Antonio Vivoda, Francesco Marion, Saverio Vivoda, Marino Matticchio, Matteo Matticchio, Giovanni Sferco e Carlo Radetich. La grafia dei nomi è riportata secondo i documenti giudiziari di allora. In *Italia dissidente e antifascista*, III vol., si legge a pag. 1242:<sup>37</sup> „Nella stragrande maggioranza dei casi le sentenze — del 1943 n. d. a. — si riferiscono all'attività partigiana nella Venezia Giulia: passaggio a bande ribelli, diserzione, retinenzia alla leva perché già inseriti nel movimento partigiano, mancata consegna alle autorità di materiale propagandistico distribuito dai ribelli, ecc.“ Ciò dimostra le proporzioni assunte dal M.P.L. già prima del crollo della dittatura fascista. Per la cronaca, nei confronti del „traditore“ Rodolfo Ljubičić, in stato di arresto, il Tribunale Speciale spicca sentenza N.1281 di rinvio ad altro giudice: probabile trattamento di favore per l'opera di delazione svolta sotto istruttoria.<sup>38</sup>

I fatti del processo del gennaio 1946 colpirono così duramente la famiglia di Rico Mardegani, che piombò in una situazione di disagio insostenibile, tanto da abbandonare la propria terra portando con sé „il doppio dramma del figlio caduto e diffamato“. Infatti, nella sentenza emanata a carico di Antonio Budicin dal Tribunale di Rovigno il giorno 19 gennaio 1946, il Mardegani non veniva scagionato dall'accusa di essere una spia. Nella sentenza si dice che: „... il caso Mardegani è un caso speciale. È stato accertato dalle nostre forze armate che il Mardegani era una spia, ma noi dai fatti accertati in questo dibattimento non abbiamo le prove che il Budicin, sapesse che il Mardegani fosse tale. Pertanto è il Budicin che, per il caso Mardegani, viene assolto per insufficienza di prove“.<sup>39</sup>

La madre e la sorella Ada non si arresero e benchè lontane dalla loro terra si impegnarono con fede, a ristabilire la verità sul loro figlio e fratello. E così, con ferma determinazione, vollero raggiungere il nobile scopo di riabilitare „Carlo“. Un'accorata lettera della vecchia madre, a Pero Car, presidente del SUBNOR della Croazia, promuoveva un'inchiesta che venne svolta con impegno dal SUBNOR della città di Zagabria. Le indagini, sulla scorta dei documenti allegati alla lettera, consentivano di rinvenire tre ex combattenti e precisamente Pero Milinović, Alfons Petrov e Marica Baich, che dichiararono che „Karlo“, alias Ulderico Mardegani, faceva parte della XIII Brigata proletaria „Rade Končar“, era incluso nel III Battaglione, comandava un gruppo di assalto (*bombasî*) ed era perito presso il villaggio di Trešnjava in Bosnia. Inoltre, precisarono che era stato un „vero compagno e un valoroso combattente“ (*dobar drug i hrabar borac*).<sup>40</sup> Le conclusioni dell'inchiesta condotta dall'or-

ganizzazione zagabrese del SUBNOR portano la firma di Neda Diminić. Con questo atto all'eroico combattente polese Ulderico Mardegani-Carlo, veniva restituito l'onore militare e politico che egli si era meritato, dimostrando fino all'estremo sacrificio di essere stato un coerente e valoroso combattente contro gli occupatori nazi-fascisti e i traditori interni.

## NOTE

1. Centro di ricerche storiche di Rovigno (In seguito: CRSR), Fascicolo U. Mardegani, Cartella 2, Documenti 5 e 8. Si tratta dei documenti che hanno contribuito in maniera determinante a risolvere il „caso“ o meglio l' „enigma“ del partigiano polese Ulderico Mardegani-Carlo. Uno, che porta la data del 18 dicembre 1945, è la risposta del Comando della XIII Brigata proletaria „R. Končar“ alla missiva di Zlata Žmak ab. a Zagabria, via Babovičeva, 20, dove si dichiara che „il compagno „Karlo“ nato in Italia, risulta disperso presso il villaggio di Trešnjevica in Bosnia il giorno 26 giugno 1944“. L'altro, in data 15 gennaio 1975, è del Comitato Cittadino del SUBNOR — Unione dei Combattenti della Lotta Popolare di Liberazione — della città di Zagabria che conferma quanto dichiarato dal comando della brigata, precisando che nel corso delle ricerche sul caso Mardegani, è risultato, in base a testimoni, che egli è caduto in combattimento come comandante di un gruppo di arditi „bombaši“.

2. A. Dal Pont, A. Leonetti, F. Maniello, L. Zocchi, *Aula IV, Tutti i processi del tribunale speciale fascista*, La Pietra, Milano, 1976, pag. 356.

3. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 4, Doc. 10: Intervista del 21 luglio 1977 a N. De Simone.

4. Intervista a N. De Simone, cit.

5. Intervista a N. De Simone, cit.

6. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 5. Il 16 marzo 1977 l'autore ha ricevuto dalla madre di U. Mardegani le pagelle scolastiche di quando frequentava il R. Ginnasio „G. Carducci“ di Pola. Nella pagella dell'anno scolastico 1933—1934 il cognome della madre è scritto nella grafia italiana, mentre in quella dell'anno 1935—1936 nella grafia croata. Il caso è probabilmente unico nella „storia nazionale“ del ginnasio „G. Carducci“.

7. Intervista a N. De Simone, cit.

8. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 2. Doc. 7. Si tratta di una lettera riservata inviata in data 25 luglio 1942 dalla R. Intendenza di Finanza di Pola al Direttore generale per il Coordinamento tributario, Affari generali e il personale di Roma, per informarlo che il giovane Mardegani è stato interrogato dal Commissario di P.S. di Fiume De Micheli, per sapere se egli conosceva i proff. Guido Calogero e Gallo, già arrestati per attività sovversiva. Il proff. Guido Calogero era stato arrestato a Pisa nel 1942; filosofo, fu promotore in Italia del cosiddetto „liberalsocialismo“ e quindi seguace del movimento antifascista „Giustizia e Libertà“ fondato in Francia da Carlo Rosselli.

9. „ISTRA“, Anno IX, n. 31, Zagabria, 6 agosto 1937. A pag. 2 il prof. Tone Peruško, capo redattore, in calce all'articolo „Verso una nuova concentrazione antifascista“ dove metteva in risalto come a Parigi l'emigrazione antifascista italiana fosse riuscita a sottoscrivere un patto d'azione unitario ed a formare l'Unione popolare italiana, osservava come il movimento „Giustizia e Libertà“ nel 1932 aveva inserito nel suo programma nazionale „l'autonomia amministrativa e culturale delle minoranze nazionali“ — quindi dei croati e gli sloveni della V. Giulia n. d. a. — ed esprimeva la convinzione che tale problema sarebbe sicuramente entrato nel nuovo patto d'azione di tutti i partiti e gruppi antifascisti italiani. È doveroso rilevare, inoltre, che nel 1933 „Giustizia e Libertà“ pubblicava un opuscolo dal titolo „Il fascismo e il martirio delle minoranze“ che metteva in risalto il potenziale di lotta antifascista rappresentato dalle popolazioni slovene e croate della V. Giulia. Questo opuscolo fu distribuito clandestinamente in Italia. *L'antifascismo in Italia e in Europa 1922—1939* di E. Colotti, Torino, 1978, pag. 113.

10. La nostra storiografia non conosce l'intellettuale comunista triestino Eugenio Curiel, non conosce „.....la breve ma difficile e ardente vita del giovane rivoluzionario assassinato a trentadue anni dai fascisti in una piazza di Milano il 24 febbraio 1945, alla vigilia di quella insurrezione nazionale liberatrice, che egli aveva con tutte le sue energie concorso a preparare“. La citazione è di G. Amendola ed è contenuta nella sua prefazione agli *Scritti 1935—1945* di E. Curiel, Editori Riuniti-Istituto Gramsci-Roma 1973.

E. Curiel per il movimento operaio giuliano e il movimento nazionale degli sloveni e dei croati, anche nel contesto dell'odierna realtà geopolitica e sociopolitica, rappresenta la continuità attiva e cosciente dei rivoluzionari che in questa regione hanno sempre sostenuto la necessità di

una convivenza democratica dei popoli. Al confino di Ventotene egli compì uno dei suoi studi più originali e cioè quello *Sul movimento nazionale sloveno nella V. Giulia*. Nel dicembre del 1943 è direttore de „La Nostra Lotta“, organo del Partito comunista italiano per l'Alta Italia. Nell'edizione del 17 ottobre 1944 e sotto il titolo „La Nuova Jugoslavia“ Curiel così scrive: „.....il crollo del fronte nazista nei Balcani, l'entrata dell'Armata Rossa in Jugoslavia e le vittorie comuni delle armi sovietiche e jugoslave hanno dimostrato ancora una volta, ed oggi con evidenza inconfutabile, il contributo grandioso che il movimento di liberazione jugoslavo ha portato — sotto la guida dell'eroe leggendario dei popoli slavi, il maresciallo Tito — alla causa comune dell'umanità progressiva in lotta contro le barbarie e l'infamia nazista“ e più avanti „.....chi di noi triestini — e quindi noi polesi, rovignesi, capodistriani, buiesi, albonesi ecc. n. d. a. — non ricorda con orrore lo strazio che il fascismo ha fatto del popolo sloveno e del popolo croato, chi non ricorda la loro indomita volontà di liberazione che il regime di terrore non riusciva a fiaccare, chi non ricorda i martiri di Pola del 1929, i martiri di Basovizza del 1931 e tutti gli altri eroi caduti fino al compagno Tomasić e a tutti i fucilati di Trieste del 1941?“. In chiusura, rivolgendosi agli italiani li invitava a „tendere tutte le forze per aiutare il popolo jugoslavo nella sua epica impresa. Questo è il dovere di ogni italiano, questa è la via per avvicinare il giorno della liberazione, per dimostrare che non sul popolo italiano, ma solo sul fascismo ricadono le responsabilità e l'onta per i delitti commessi contro il libero popolo jugoslavo“.

Questa era la statura morale, intellettuale e politica del docente universitario E. Curiel che formò presso l'università di Padova la prima cellula del partito comunista. Questo giuliano è il fondatore del Fronte della gioventù italiana nel corso della resistenza italiana. Egli è colui che ha sempre sostenuto come il combattente comunista deve essere duro contro il nemico di classe. Questa lunga nota vuole essere un atto di doveroso rispetto verso questo degno figlio della terra giuliana che ha saputo attraverso la sua azione rivoluzionaria tenere sempre vivi i pensieri e le idee di coloro che possiamo definire i tipici „rivoluzionari di confine“ e dei più rappresentativi ricorderemo i socialisti, i comunisti, gli internazionalisti come A. Vivante, G. Martinuzzi, G. Tuntar, I. Regent, A. Ukmar e J. Poduje.

11. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 2, Doc. A: Domanda di Kirac v. Mardegani Antonia per la riabilitazione del figlio Ulderico „Karlo“ morto nella L.P.L. e indirizzata il 28. novembre 1975 a Pero Car, Presidente del S.U.B.N.O.R. della R.S. di Croazia.

12. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 4, Doc. 3, 4 e 8: Intervista a P. Radošević, n. a Medolino il 15 ottobre 1920; Intervista a Kirac v. Mardegani, cit; Intervista a J. Grakalić n. a Medolino.

13. Il ruolo avuto nel M.P.L. della città di Pola negli anni 1941—1942 da Pietro Renzi n. a Pola il 26 giugno 1908, l'arresto, la condanna da parte del Tribunale speciale fascista e la sua deportazione in Germania dono descritti in: *Intervista a Kirac v. Mardegani Antonia, Zbornici Čakavskog Sabora*, V, Pisino, pagg. 27, 32 e 33; Ljubo Drndić, *Le armi e la libertà dell'Istria, 1941—1943*, Edit-Fiume, 1981, pag. 105; A. Dal Pont, A. Leonetti, F. Maiello, L. Zonchi, *Tutti i processi del Tribunale speciale fascista*, pag. 547; B. Flego, O. Paoletić, *I detenuti nel carcere del Coroneo di Trieste 1943—1945*, Libro-elenco custodito nell'Archivio del C.R.S.R.; V. Antić, A. Čergonja, I. Kovačić, *Prva istarska partizanska četa*, Ricordi di J. Matas, Fiume, 1972.

14. Intervista a Kirac v. Mardegani Antonia, cit.

15. Intervista a J. Grakalić, cit.

16. Intervista a P. Radošević, cit. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 4, Doc. 2: Intervista del marzo 1977 a B. Brenko-Brenco.

17. Ljubo Drndić in *Le armi e la libertà dell'Istria, op. cit.*, a pag. 134 così ricorda Giovanni Grubissa-Nini, all'anagrafe Guglielmo Grubissa-Nini: „Il 25 ottobre 1942, quando arrivammo a Pola col treno, trovammo all'osteria „Alla rovignese“ nell'allora via Sissano, e ora via Zagabria, il padrone „Nini“ Grubissa e la sua fedele moglie Maria — (nata Benussi, da Rovigno n. d. a.) — L'incontro fu cordiale. L'osteria „Alla rovignese“ da tempo noto luogo di convegno dei comunisti e degli antifascisti polesi, era frequentata da operai, marinai, artigiani e contadini dei dintorni. „Nini“ Grubissa era una figura straordinariamente interessante e originale del Movimento rivoluzionario di Pola.

Vedi: C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 4, Doc. 7: Intervista del 2 marzo 1977 ad A. Mauša-Mirko n. a Brgradac. Nel 1942 Mauša era corriere partigiano e verso la metà del mese di settembre 1942 aveva ricevuto l'ordine di recarsi a Padul dalla famiglia Rabak per ricevere in consegna tre giovani polesi tenuti nascosti nel „bunker“ costruito dai Rabak. Essi erano Janko Miloš, Giovanni Turčinović-Nini e Rudi Filipić e furono accompagnati dal Mauša a Rezanci e affidati alla famiglia Petrović. Essi, con Emil Lacari e Ulderico Mardegani, costituiscono il primo gruppo di volontari del comune di Pola e residenti in questo comune che nel 1942 sono entrati nelle file

partigiane. Parlando all'autore di „Nini“ Grubisic, Mauša-Mirko esprime il suo disappunto affermando: „Mi stupisce e sorprende che nessuno si sia ricordato di lui quando è morto ed è stato sepolto“.

Historijski Arhiv-Archivo Storico Pazin-Pisino, Fondo della Questura 19 E-A. Il 17 giugno 1939 la R. Questura di Pola forniva ai questori del regno, con lettera „riservata e raccomandata“ l'elenco dei sovversivi „classificati come attentatori o capaci di atti terroristici, residenti nel regno, all'estero o naturalizzati stranieri“ e pertinenti alla provincia di Pola. Nell'elenco figura Guglielmo Grubisic di Giuseppe e di Randich Paola, nato a Pola il 27 giugno 1901, ivi residente in via Lacea n. 60, carpentiere e bracciante, comunista.

18. Intervista a Kirac v. Mardegani Antonia, cit.

19. Intervista a Kirac v. Mardegani Antonia, cit., V. Antić, A. Čergonja, I. Kovačić, *Prva istarska partizanska četa*, Ricordi di J. Matas, cit.

20. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 3: dichiarazione rilasciata il 17 marzo 1976 da Vlado Juričić e allegata alla lettera che Pero Car, Presidente del S.U.B.N.O.R. della R.S. di Croazia ha inviato il 12 aprile 1976 alla mamma di Ulderico Mardegani. Alla lettera era anche allegata la copia di un comunicato per il „Novi List“ e „La Voce del Popolo“ dal titolo: „La verità sul partigiano Ulderico Mardegani-Carlo di Pola“.

21. A.C.S., C.P.C., Fasc. Spiler Mario fu Giacomo e di Zamparo Margherita n. a Spalato il 22 aprile 1922, studente, residente a Fiume, comunista.

22. Intervista a P. Radošević, cit.

23. Pierluigi Pallante, *Il P.C.I. e la questione nazionale nel Friuli-Venezia Giulia 1941—1945*, Del Bianco Editore, Udine, 1980, pagg. 46 e 53.

24. P. Pallante, *op. cit.*, pagg. 59, 60, 61.

25. A. Dal Pont, A. Leonetti, F. Maiello, L. Zonchi., *Aula IV, Tutti i processi del tribunale speciale fascista*, La Pietra, Milano, 1976, pagg. 354, 356, 357, 374, 375. Con sentenza n. 69 del 28 giugno 1938 vengono condannati 18 comunisti del montonese a 41 anni di carcere; in seguito con le sentenze: n. 92 del 27 settembre 1938, n. 35 del 15 marzo 1939 e n. 36 del 17 marzo 1939 vengono condannati 51 comunisti compreso il Comitato federale e quello di riserva. A questo gruppo vengono comminati 277 anni di carcere. Con questa azione repressiva l'O.V.R.A. fascista ha praticamente liquidato la Federazione del P.C.I. in Istria. Questo vuol dire che dal 1939 il P.C.I. come Federazione di partito diretto e organizzato da un organo federale ha cessato di esistere. Il Comitato federale del P.C.I. per l'Istria aveva avuto l'ultimo contatto con il centro estero, che risiedeva a Parigi, nel 1937. Infatti Alfredo Stiglich, segretario della Federazione riuscì ad inviare a Parigi, in occasione dell'Esposizione universale aperta nell'estate del 1937, Nicola De Simone, che si incontrò con Ruggero Grieco e Ambrogio Donini, membri della segreteria del C.C. del P.C.I. (Intervista a N. De Simone, cit.)

26. P. Pallante, *op. cit.*, pagg. 48 e 49.

27. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 3, cit.

28. Intervista a Kirac v. Mardegani Antonia, cit.

29. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 3, Doc. 1 proveniente dell'A.C.S.-Roma, C.P.C.

30. Tone Dobrila, *Komandir prve partizanske čete, A. Rasporspanjolac*, Fiume, 1974, pag. 66.

31. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 1, Doc. 2, proveniente dall'A.C.S.-Roma, C.P.C. Dal documento si apprende che la R. Prefettura di Pola segnalò al Ministero dell'Interno, Direzione generale di P.S., Divisione Affari Generali e Riservati-Roma, che il Mardegani „si è allontanato da questa città rendendosi irreperibile, avendo avuto sentore di essere sospettato per attività comunista svolta a Padova dove frequentava la facoltà di Giurisprudenza in quell'Università. Nel dubbio che si fosse diretto in Croazia dove risiedono alcuni parenti materni.....fu interessato l'Ispettore Generale di Polizia in Croazia — probabilmente si trattava di Eugen Dido Kvačternik n. d. a. — per rintracciarlo e poiché le sue ricerche ebbero esito negativo si sospettò che il Mardegani si fosse aggregato a qualche banda di ribelli slavo-comunisti. In seguito alle dichiarazioni rese da un ribelle catturato a Fiume nelle operazioni dei giorni scorsi — si tratta di Rudolf Ljubičić n. d. a. — si è avuta la conferma di tale sospetto“. È da notare ancora che la dichiarazione del Ljubičić resa agli inquirenti del S.I.M. — Servizio Informazioni Militare — del XIII Corpo d'Armata è custodita presso l'Archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano a Roma e non è accessibile per la natura dell'istituzione.

32. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 5, fotocopia della cartolina.

33. Idem, Cart. 2, Doc. 1.

34. Intervista a Kirac v. Mardegani Antonia, cit.

35. „Il Nostro giornale“ del 20 gennaio 1946.

36. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 3 Doc. 1 proveniente dall'A.C.S.-Roma, C.P.C.
37. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 6; A. Del Pont, S. Carolini, *Italia dissidente e antifascista*, III Vol. La Pietra, Milano, 1980.
38. Non si conosce la sorte di Rodolfo Ljubičić. È, tuttavia certo, che alla caduta del fascismo e alla capitolazione dell'Italia, egli era in carcere. È finito in Germania? È stato condotto nelle carceri della repubblica fascista di Salò? Libero, ha scelto „lidi“ più sicuri? Interrogativi questi che rimangono per il momento senza risposta.
39. „Il Nostro giornale“ del 20 e 21 gennaio 1946.
40. C.R.S.R., Fasc. U. Mardegani, Cart. 2, Doc. 8.